

«Non vendo fumo, ma a questo punto è difficile procurarsi i documenti per acquisire la società»

Parla l'imprenditore Nicola Brienza. Che non chiude la porta: «Se non ora, ci sarò per un futuro»

DAVIDE LATTANZI

● In queste ore concitate il suo nome è accostato alla speranza. Un po' come il suo omonimo, che in campo regalava magie pur giocando non tutto il match. Nicola Brienza, 44 anni, imprenditore barese, è da tempo trapiantato in Cina. Nel momento più drammatico della storia del Bari, è uno dei papabili per tentare un salvataggio disperato della squadra biancorossa. La volontà ci sarebbe, ma il tempo per completare l'aumento di capitale è ormai ridotto all'osso. Tuttavia, un altro Brienza, Franco, spesso e volentieri nell'ultima stagione ha saputo imprimere la svolta alle gare anche in mezzora o in venti minuti. E, allora, forse quel cognome induce a sperare che persino un miracolo sia ancora possibile.

Intanto, qualche contatto è avviato: in particolare, a seguire ogni tappa sarebbe Vincenzo Acquafredda, legale dello studio «Trevisan & Cuonzo», che si è occupato del marketing del club biancorosso. Pur mantenendo un sano realismo e senza creare illusioni, Nicola Brienza illustra lo stato dell'arte e le sue possibilità.

Nicola Brienza, come nasce la passione per il Bari che la sta spingendo ad approfondire una situazione al limite del compromesso?

«Sono tifoso da quando sono bambino. E come ogni appassionato vero, ogni tappa della mia vita è stata scandita dalle imprese dei

Galletti. Tra i ricordi più indelebili resta l'ultima partita allo stadio "Della Vittoria": la finale di Mitropa Cup, vinta 1-0 sul Genoa con gol di Carlo Perrone.

L'unico trofeo internazionale conquistato dalla nostra squadra del cuore. Immagino che in queste ore ogni tifoso del Bari stia

soffrendo nel profondo all'idea di perdere un amore così grande. Ecco perché chiunque ne abbia la possibilità, nel suo piccolo, deve provare a dare un contributo per salvare un patrimonio di valore inestimabile»

Può farlo lei, no? Ma il core business della sua attività

imprenditoriale qual è?

«Mi occupo in particolare di *asset management*, ovvero la gestione delle risorse di aziende o istituzioni, di *merger and acquisition* cioè di operazioni che consentano alle aziende di espandersi e soprattutto del controllo degli *asset di corporate*»

Acquisirà il Bari o no?

«Non posso vendere fumo e certo non sono in cerca di pubblicità. I miei margini di intervento sono bassissimi per carenza di informazioni, nonché per la difficoltà di procurarsi tutti i requisiti necessari per tentare un'operazione che abbia una valenza imprenditoriale e soprattutto che possa

crescere nel tempo dando l'opportunità al club di finanziarsi attraverso contributi di forze imprenditoriali internazionali, come ormai richiede il calcio moderno. Non a caso, già dall'inizio di giugno avevo provato a chiedere informazioni. Ero convinto, non avendo avuto risposte immediate, che il club fosse sotto controllo. Tuttavia, è inutile pensarci ora. Diciamo che le mie chance possono crescere esponenzialmente se decidessi di fare un in-

vestimento al buio, puntando soltanto sull'atto di fede e sul sentimento che mi lega al Bari. È chiaro che, eventualmente, dovrò sciogliere le riserve in poche ore»

Appunto. Non c'è tempo. Quali sono le difficoltà di queste ore

«L'impossibilità di condurre una *due diligence*, poiché mancano le condizioni materiali per chiudere un'indagine appropriata entro i termini prefissi. Avrei bisogno di conoscere in modo dettagliato documenti quali bilancio, capacità gestionale, operatività, senza dimenticare il percorso federale verso l'iscrizione. Ognuno di noi è convinto che per potenzialità, passione e bacino d'utenza, Bari possa essere un "top" club in Italia. Perciò spero con tutto il cuore che si possa intervenire. E se non dovessi essere in tempo per agire ora, si potrebbe sempre valutare un dialogo in un momento successivo. Ma il Bari va salvato».

